



## La vita: responsabilità o consumo?

di Michele Aramini

*I giovani saranno i protagonisti della Giornata nazionale che sarà celebrata domenica 5 febbraio. Dai vescovi l'invito a curare la qualità delle relazioni per piegare il relativismo etico*

**L**a prossima Giornata per la vita (la numero 34) è rivolta ai giovani. Il messaggio dei vescovi li richiama a diventare "passatori di vita", cioè grati del dono ricevuto e responsabili della sua trasmissione. Ma

come potranno i nostri giovani diventare passatori di vita, quando l'idolo a cui la nostra società piega il suo ginocchio è il benessere? Ci insegnano continuamente che, se c'è qualcosa di cui essere preoccupati, non è la qualità della coscienza, delle relazioni, dei progetti, ma l'incremento delle soddisfazioni. Le quali passano per il consumo delle cose e delle

persone. Infatti che cosa sono le relazioni affettive e sessuali di buona parte delle nuove generazioni (e ormai non solo più dei giovani) se non un consumo di persone? Il rapporto non sarebbe consumistico se alla sua base ci fosse una assunzione di responsabilità vicendevole, una parola data e mantenuta, un desiderio di costruire comunione. La responsabilità per la vita è ciò che fa di un uomo un uomo. Senza di questa ognuno di noi regredisce verso una condizione di immaturità senza vie di uscita.

**M**a chi si preoccupa di questo passaggio educativo essenziale, di questa qualità del cuore delle nuove generazioni? A parlarne sembra di gridare nel deserto. Ben altri, si dice, sono i problemi. Dobbiamo lottare contro la crisi dell'euro, sistemare le questioni del debito sovrano, far crescere l'occupazione. Intanto di sicuro c'è che abbiamo liberalizzato le coscienze dall'amore per il bene e per la ricerca della verità e senza queste due cose non abbiamo futuro, perché dove è smarrito il bene è smarrita anche l'idea che assumersi la responsabilità della vita è un bene. È così la generazione dell'uomo diventa un problema di sopravvivenza dell'umano che c'è in noi oltre che del numero dei bambini che nascono. A dirlo rimane solo la Chiesa, spesso sbeffeggiata, perché quello della



vita sembra essere un suo pallino. E, invece, no. La questione della vita è questione laica per eccellenza, questione di tutti.

**C**i si può domandare dove siano le istituzioni, lo Stato, l'Europa? La risposta è che sono distratte da problemi più urgenti, come se ce ne fossero di più urgenti. A dire il vero qualche segnale positivo è venuto recentemente da alcune istituzioni europee. Ricordo le sentenze della Corte di Giustizia con la quale si è vietata la brevettazione dell'embrione umano o la legittimità per l'Austria di vietare la fecondazione eterologa. Ma sono segnali troppo deboli. L'Europa che a motivo delle sue radici cristiane ha insegnato al mondo il valore unico, la bellezza e i diritti della persona umana, deve tornare a essere grande non solo da un punto di vista economico, ma soprattutto per la sua rinnovata capacità di apprezzare la vita umana e la responsabilità della generazione. Si tratta di riprendere un cammino educativo all'accoglienza della vita. Ma per farlo bisogna riprendere un confronto sulla verità e contrastare il relativismo etico imperante; bisogna programmare una società a misura di famiglia e non di consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA